

Gregorio Sorgonà

La “scoperta dell’America” e l’altro ‘68. Il M.S.I. tra identità neofascista e il sogno di una destra mondiale anticomunista.

Il 1968, nella ricerca storica italiana, è stato analizzato principalmente in merito al protagonismo collettivo di una nuova generazione e all’impatto che essa ha esercitato sulle nostre vicende nazionali. Sebbene sia molto vario il panorama delle interpretazioni, questo carattere è ineludibile. L’anno è, per antonomasia, quello degli studenti. Protagonisti gli studenti lo sono in Ginsborg, tra i primi ad affrontare (1989) il tema nell’ottica di una ricostruzione generale della storia dell’Italia repubblicana, che esprime una drastica valutazione circa il rapporto tra le speranze maturate e l’effettiva trasformazione della società italiana secondo tendenze «diametralmente opposte ai progetti sociali e politici della generazione del ‘68»¹, e lo sono anche in Lanaro che nella sua *Storia dell’Italia repubblicana* (1992) privilegia una lettura in cui il ‘68 è considerato un fenomeno transnazionale, interno alla storia euro-americana, nato dal desiderio di «costruire uno spazio politico destinato [...] al libero esercizio della comunicazione intersoggettiva» e che vede la giovane generazione che lo anima uscirne non sconfitta ma trasformata e in modo non reversibile, così che porta con sé gli effetti di quel cambiamento influenzando il proprio mondo di vita².

Il protagonismo studentesco è richiamato pure da Tranfaglia (1994), la cui ricostruzione si muove anch’essa nel rapporto tra nuove generazioni e istituzioni, mostrandosi vicino a Lanaro perché colloca su un terreno transnazionale e riformista le ispirazioni del movimento ma concordando con Ginsborg sul suo fallimento, oltre le acquisizioni in termini di libertà dei

¹ Cfr. P. Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino 1989, p. 463.

² Cfr. S. Lanaro, *Storia dell’Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia 1992, p. 345-354. La citazione è a p. 348.

costumi, rispetto al tentativo di modificare l'assetto «complessivo delle istituzioni politiche e sociali»³.

Il dibattito storiografico che segue la crisi della “prima repubblica” e si sofferma sulle radici di legittimità dell'Italia repubblicana⁴ non modifica in modo rilevante le letture del '68, ma invita semmai a leggerlo su una durata più lunga e all'interno del nodo problematico costituito dalla trasformazione che il modello di democrazia occidentale vive a partire dagli anni '70⁵.

Anche la riflessione approfondita sul '68 proposta da Guido Crainz ne *Il Paese mancato* (2003) rimane interna a un registro classico nei suoi protagonisti: studenti, società, operai, istituzioni, area politico-culturale espressa dall'arco costituzionale, specialmente dalle organizzazioni di massa, quelle che qui sono definite *le due chiese* a orientamento comunista e cattolico⁶.

Il modello di storia dell'Italia repubblicana pensato da Salvatore Lupo in *Partito e antipartito* comporta delle innovazioni significative perché storicizza il '68 su una durata più lunga. Esso è il crocevia per una storia dell'Italia repubblicana imperniata sul conflitto tra il tentativo di realizzare una democrazia moderna attraverso lo strumento partito e il tentativo opposto di immaginare un'Italia in cui il ruolo dei partiti è drasticamente ridotto. Il '68 è un crocevia per il ridimensionamento della democrazia dei partiti, significativo preludio per il capitolo del volume intitolato *Crisi di sistema*⁷.

Il “sistema” che va in crisi è quello fondato sul paradigma antifascista. Riconoscere una cronologia a questa crisi, di cui l'antifascismo militante degli anni '70 sarà una sorta di enfiagione, equivale anche a prestare maggiore attenzione alle culture politiche estranee a quel modello d'integrazione

³ N. Tranfaglia, *Dall'avvento del centro-sinistra al delitto Moro*, in Aa. Vv., *Lezioni sull'Italia repubblicana*, Donzelli, Roma 1994, p. 64.

⁴ Cfr. G. E. Rusconi, *Se cessiamo di essere una nazione*, Il Mulino, Bologna 1993, E. Galli Della Loggia, *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione dopo la seconda guerra mondiale*, in G. Spadolini (a cura di), *Nazione e nazionalità in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 125-161; Id. *La morte della patria*, Laterza, Roma-Bari 1996; F. De Felice *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Antifascismi e resistenze*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1997, p. 11-39.

⁵ Cfr. R. De Felice, *Democrazia e Stato nazionale*, in G. Spadolini (a cura di), *Nazione e nazionalità in Italia*, cit. p. 37-43; F. De Felice, *L'Italia repubblicana. Nazione e sviluppo. Nazione e crisi*, Einaudi, Torino 2003

⁶ Cfr. G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli, Roma 2003, p. 217-320.

⁷ Cfr. S. Lupo, *Partito e antipartito. Una storia politica della prima Repubblica (1946-78)*, Donzelli, Roma 2004, p. 203-288.

democratica e che sarebbero divenute attori principali nel corso della “seconda Repubblica”: il Movimento sociale è a tutti gli effetti una di esse.

Il rapporto tra il '68 e il Msi è importante allora per comprendere il carattere *totipotente* di questo anno cardine per la storia futura. Esso genera una frattura perché contiene l'affermazione di un lessico politico che promuove la liberazione delle individualità rispetto a un sistema socio-istituzionale ritenuto autoritario. Al tempo stesso il 1968, considerato nella sua interezza e non solo come anno della contestazione, impatta a fondo sulle culture politiche genericamente definibili di destra perché corrisponde a una svolta conservatrice, spesso orgogliosamente rivendicata come tale, nella politica statunitense che ridefinisce le coordinate della politica mondiale almeno fino al crollo dell'Unione Sovietica e le condizioni di stabilità di molti sistemi politici, compreso quello italiano.

1. Il sogno della grande destra. Il Movimento sociale italiano e la campagna presidenziale statunitense del 1968: forme del sostegno alla candidatura di Richard Nixon

Il Movimento sociale vive una lunga crisi negli anni '60 che si acuisce in corrispondenza del '68 a causa del male incurabile che colpisce il segretario Arturo Michelini. La stagnazione interna accentua l'assenza di linearità nell'azione politica del Msi⁸ indebolita dal fatto che la strategia dell'inserimento su cui insiste Michelini va in crisi perché il centro-sinistra annulla la proiezione a destra della Dc e perché il superamento del neofascismo proposto dal segretario non è credibile. L'indebolimento dell'egemonia del Msi sull'area neofascista si traduce nella nascita di organizzazioni corpuscolari alla sua destra che rifiutano in toto la prospettiva dell'inserimento nelle istituzioni della democrazia italiana senza però incidere realmente sulla linea del Msi almeno fino alla fine della segreteria Michelini⁹.

A partire da questa condizione critica non sorprende che, nella prima metà del '68, le organizzazioni neofasciste arranchino pesantemente nelle

⁸ Cfr. G.S. Rossi, *Alternativa e doppiopetto. Il Msi dalla contestazione alla destra nazionale (1968-1973)*, Istituto di studi corporativi, Roma 1992, p. 9-16.

⁹ Cfr. P. Ignazi, *Il Polo escluso. Profilo storico del Movimento sociale*, Il Mulino, Bologna 1998, p. 102-110; p. 129.

Università¹⁰. La reazione missina, nonostante l'iniziale partecipazione delle organizzazioni giovanili alle occupazioni e ad alcuni momenti cardine della contestazione come gli scontri di Valle Giulia¹¹, si caratterizza per la chiusura verso la stagione delle occupazioni.

L'inconciliabilità tracima nella violenza fisica e nella netta opposizione, dai tratti antropologici, nei confronti dei protagonisti della contestazione giovanile¹². I "contestatori" sono visti o come portati di una potenziale sovversione dell'ordine o come *longa manus* dei sovietici in Occidente¹³. L'unica eccezione di rilievo, anche se in un milieu politico-culturale esterno al neofascismo istituzionale, è rappresentata da Adriano Romualdi, che vede nella contestazione il frutto ultimo di una società egemonizzata dall'americanismo e per questo incapace di una contestazione effettiva¹⁴.

La distanza tra questi mondi è così profonda che anche nelle memorie retrospettive dei dirigenti neofascisti il rilievo attribuito al '68 è minimo¹⁵. Significativamente le testimonianze provenienti da generazioni anagraficamente più vicine ai movimenti di protesta del '68 individuano, invece, nella chiusura del Msi un momento di frattura tra giovani missini e partito¹⁶: interpretazione plausibile se si considera la condizione di debolezza della segreteria nell'area giovanile missina che rimarrà intatta almeno per tutti gli anni '70.

Il secondo semestre del 1968 è caratterizzato dalla significativa affermazione di forze politiche dall'ispirazione conservatrice, o che come tale è letta e non solo nell'area missina. La vittoria di De Gaulle in Francia e le elezioni presidenziali statunitensi rientrano in questa cornice. La candidatura di Nixon rappresenta un nodo storico complesso per il Msi: per la prima volta

¹⁰ Una crisi fra l'altro che dura da tempo e che è fortemente accelerata dalle vicende legate alla morte dello studente socialista Paolo Rossi, il 27 aprile del 1966, cfr. G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Einaudi, Torino 2009, p. 13.

¹¹ Cfr. A. Baldoni, *La destra in Italia (1945-1969)*, Pantheon, Roma 2000, p. 590-591, G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, cit., p. 30-31.

¹² Cfr. G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 283-284; G.S. Rossi, *Alternativa e doppiopetto*, p. 27-50.

¹³ Cfr. A. Baldoni, *La destra in Italia*, cit., p. 587.

¹⁴ Cfr. A. Romualdi, *Contestazione controluce*, in "Ordine Nuovo", Anno I (nuova serie), n. 1, marzo-aprile 1970.

¹⁵ Cfr. G. Roberti, *L'opposizione di destra in Italia (1946-1979)*, Adriano Gallina editore, Napoli 1988.

¹⁶ Cfr. M. Tarchi *Cinquant'anni di nostalgia*, Mondadori, Milano 1995, p. 109; P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit. p. 130-132, A. Gasperetti, *La destra e il '68. La partecipazione degli studenti di destra alla contestazione universitaria. La reazione conservatrice e missina*, Settimo Sigillo, Roma 2006, p. 11-14.

degli esponenti di primo piano del partito come Franco Maria Servello e Raffaele Delfino, anche se non a titolo ufficiale, svolgono un'opera di attiva propaganda per il candidato repubblicano presso la comunità italo-americana. Essi intrattengono rapporti con membri importanti dell'Amministrazione Nixon, come il Governatore del Massachusetts John Volpe, futuro Ministro dei Trasporti nel primo governo Nixon e Ambasciatore a Roma nella seconda metà degli anni '70, e con elementi centrali, o che tali iniziano ad apparire, nel risiko mediterraneo, come Thomas Pappas, imprenditore petrolifero di stanza ad Atene che agisce come tramite tra il regime dei colonnelli greci e i governi statunitensi¹⁷.

Questo contatto rappresenta una indubbia novità se si considera che il rapporto tra statunitensi e missini, anche nelle fasi più intense della guerra fredda, è stato improntato da una radicale diffidenza dei primi nei confronti dei secondi¹⁸.

Servello è uno dei politici emergenti del Msi che però ha affrontato la seconda guerra mondiale al fianco degli statunitensi, rendendosi protagonista di un episodio che ne segna la vicenda politica: da corrispondente di un quotidiano meridionale, "Il Corriere", presso il fronte settentrionale, firma una serie di articoli fortemente derisori nei confronti della Repubblica di Salò e di Mussolini, nonché una intervista entusiasta al Generale Charles Poletti. Questa attività gli costa un procedimento di espulsione il 21 febbraio del 1952¹⁹.

Raffaele Delfino è anch'egli uno dei nuovi dirigenti del partito. Dopo i trascorsi nella sinistra giovanile missina, con cui affronta il congresso di Milano del 1956²⁰, si avvicina sempre più a Michellini nella seconda metà degli anni '60 ed è fra l'altro protagonista, insieme a Giulio Caradonna, del

¹⁷ Nelle lettere è spesso citato, e come membro operativo, Pierfrancesco Talenti, esponente del partito repubblicano che, secondo una testimonianza di Giulio Caradonna, avrebbe poi garantito un finanziamento al Msi di circa 600-700 milioni di lire nel 1972. Cfr. G. Caradonna, *La nostra storia nera fra pugni, dollari, assalti e colpe*, "Aurora" n. 15 marzo 1994. Talenti però sia nelle memorie di Delfino sia in quelle di Servello è ricordato come il soggetto che si oppone al proseguimento dei contatti tra i due dirigenti missini e gli statunitensi. Cfr. R. Delfino, *Prima di Fini* (intervista a cura di Marco Bertoncini), Bastogi, Foggia 2004, p. 54; F. Servello, *60 anni. Dal Movimento sociale ad Alleanza Nazionale*, intervista a cura di Aldo di Lello, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, p. 79.

¹⁸ Cfr. F. Robbe, *L'impossibile incontro. Gli Stati Uniti e la destra italiana negli anni Cinquanta*, Franco Angeli, Milano 2012, p. 43-70, p. 138-145.

¹⁹ Cfr. AFUS, fondo Baldoni, buste: Personaggi (dal 1161 al 1179), fascicolo: Servello Franco (1952), provvedimenti disciplinari.

²⁰ Cfr. AFUS, f. Baldoni, b.: Personaggi (dal 1148 al 1160), fasc.: Enzo Erra, p. 2-3

tentativo di sgombero dell'occupazione della "Sapienza" che nel maggio del 1966 segue la morte di Paolo Rossi²¹.

Il primo incontro tra missini e repubblicani avviene nell'estate del 1968. Come riportato da Vinzo Comito, che è il tramite negli Stati Uniti per i due, su "Il progresso italo-americano", Delfino e Servello sono «ricevuti dal Governatore, Sua Ecc. John A. Volpe nel suo ufficio alla state House trattenendoli in conversazione per oltre un quarto d'ora [...] dal Cardinale, Eminenza Richard Cushing» e «dal Console Generale d'Italia, Conte Tocci Ortieri della Ciaia»²².

Al primo approccio segue uno scambio epistolare che consente di comprendere il contenuto degli incontri. Il 6 settembre 1968 Comito comunica a Servello e a Delfino che, durante una conversazione con Anthony Corbisiero, «il giovane che ha assistito e partecipato alla conversazione con Bob Ellsworth al Quartier Generale di Nixon», proprio da quest'ultimo è posta una pregiudiziale antifascista verso il Msi. Del Corbisiero si fa notare come sia divenuto, nel corso della conversazione, «alquanto inquisitivo» associando i missini alla «Birch Society», una «organizzazione di estrema destra che viene giudicata con severità».

In questa occasione, Comito afferma di essersi fatto garante dell'affidabilità degli interlocutori italiani invitando il Corbisiero a «leggere bene il promemoria e il supplemento di promemoria e di fermarsi in particolar modo sul punto in cui è detto come il programma di collaborazione alla campagna di Nixon si sarebbe svolto con la partecipazione di elementi dei partiti d'ordine» quali «liberali, monarchici, democristiani di destra [...] e che quindi la pregiudiziale era perfettamente superflua».

Le rassicurazioni del Comito indicano, a loro volta, come solo uno schieramento di "grande destra", non estraneo all'ala più conservatrice della Dc, possa rappresentare un partner valido e pubblicamente spendibile per gli statunitensi, ma l'esistenza di questo schieramento è più desiderata che reale. L'atteggiamento verso i missini è circospetto anche nelle figure a loro più vicine. Comito, infatti, specifica come l'invio negli Stati Uniti di personalità italiane, al fine di sensibilizzare il voto italo-americano, possa avvenire solo se queste sono invitate da organizzazioni non identificabili con il partito repubblicano:

²¹ Cfr. G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, cit., p. 17.

²² AFUS, fondo Raffaele Delfino, serie 1, attività politica generale, fasc. 5, Usa - Italia Missione di Gardner a Washington, "Il progresso Italo-americano", 24 agosto 1968, p. 6.

A questo punto gli ricordai anche quanto voi stessi avevate detto circa la vostra assoluta riservatezza e precisai che se personalità sarebbero venute dall'Italia esse lo avrebbero fatto dietro invito di associazioni italo-americane, per il Columbus Day, il giorno della Vittoria ecc.²³

La risposta di Delfino e Servello è redatta dal primo dei due il 17 di settembre. Essa prova a tranquillizzare quelli che qui sono definiti i «managers di Nixon» e sostiene, fra l'altro, che, anche di fronte a una manifestazione ancora più virulenta dell'intolleranza verso il proprio partito, i due esponenti missini avrebbero accettato comunque di fare da «tramiti per un contatto diretto con dirigenti ufficiali della Democrazia Cristiana, in modo che il programma [di sostegno a Nixon, N.d.A.] possa realizzarsi lo stesso, anche senza di noi» .

Gli esponenti missini, almeno in questa fase, sembrano accontentarsi del semplice orientamento a destra del candidato repubblicano, indipendentemente dal fatto che in quella destra rientri anche il Msi. Il sostegno ai repubblicani matura «con la nomina di Volpe a capo del Comitato Speciale per le minoranze europee e con il discorso di Nixon sull'Europa pronunciato a New Orleans». Per questa ragione si considera utile una realizzazione delle «altre parti» del loro programma «anche se tramite esponenti della Democrazia Cristiana». Nella seconda parte della lettera, inoltre, Delfino auspica che «dopo la vittoria di Nixon» si fissi un incontro «con il Governatore per parlargli della situazione politica italiana [...] e delle forze politiche sulle quali gli Stati Uniti possono effettivamente contare per una politica di difesa dell'Occidente». Egli inoltre contesta l'assimilazione «alla Birch Society» formulando un interessante ragionamento su come il rapporto con Nixon avrebbe potuto legittimare il Msi come forza democratica. L'identificazione dei missini col neofascismo, per Delfino, equivale a chiudergli «pregiudizialmente ogni auspicabile sviluppo in senso strettamente democratico». A questo proposito si istituisce un paragone con i socialisti italiani «fino al 1960 [...] considerati antidemocratici» e legittimati solo dalla «politica degli ambasciatori kennedyani a Roma», pur rimanendo «succubi dei comunisti e nemici degli USA». Delfino afferma di parlare a nome di giovani come lui e Servello «che non hanno né responsabilità né

²³ AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1, attività politica generale, fasc. 4, 1968: viaggio in Usa degli on. Delfino e Servello [...]; 1969 incontri con Volpe, lettera di Vinzo Comito a Servello e Delfino, 6 settembre 1968.

nostalgie del passato» e che auspicano «uno sviluppo democratico del MSI che è già senza equivoci anticomunista e occidentalista», confidando nella comprensione dei «futuri dirigenti degli Stati Uniti»²⁴.

Il tentativo di rappresentare il Msi come organizzazione pronta a ripudiare il neofascismo è molto debole se si considera con quale costanza l'identità storica è difesa sugli organi di stampa del partito. I contatti con gli italo-americani, però, si intensificano con l'approssimarsi delle elezioni.

Il 29 settembre del 1968 sempre Vinzo Comito deplora il modo in cui il Msi e, in modo un po' più sfumato, il fascismo sono rappresentati negli Stati Uniti, facendo «un'orrenda confusione fra il nazismo ed il movimento al quale appartenne tutta l'Italia quando l'appartenervi andava benissimo» e confondendo l'organizzazione missina con «una respiscenza nostalgica del vecchio Fascismo». Il passaggio termina con una domanda, retorica, sulla possibilità di «raddrizzare le gambe ai cani» e quindi suggerendo che, nonostante tutta la buona volontà, quella pregiudiziale non è aggirabile.

La lettera risponde anche alla doppia richiesta, formulata da Delfino e Servello, di inviare, dall'Italia, delle cartoline a sostegno della candidatura di Nixon e di far giungere in Italia delle personalità statunitensi per aiutare la campagna di fiancheggiamento. La risposta conferma ulteriormente la diffidenza, per ragioni di opportunità e per differenze culturali e politiche ben più profonde, verso un apparentamento, anche solo propagandistico, con la destra neofascista italiana:

Per quello che riguarda l'intervento di personalità, dall'Italia in America, la risposta è "No"; per quanto riguarda l'intervento di personalità dall'America in Italia, la risposta è "No"; per quanto riguarda la campagna di lettere dall'Italia in America, la risposta è "Sì" [...] come e con quali mezzi attuarla non mi si è parlato, né io ho avanzato proposte perché intendevo, come intendo, avere una conversazione a riguardo col Governatore, col quale esplorare un'eventuale assunzione delle spese ad una tale campagna necessariamente inerenti. Oppure i dirigenti nazionali della campagna Nixon intendono lavarsene le mani e lasciare l'iniziativa completamente a vostro carico?²⁵

²⁴ AFUS, f. Raffaele Delfino, serie attività politica generale, fasc. 4, lettera di Raffaele Delfino a Vinzo Comito del 17 settembre 1968

²⁵ AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1 attività politica generale, fasc. 4, lettera di Vinzo Comito a Raffaele Delfino del 29 settembre 1968.

Delfino risponde il 7 ottobre, ribadendo la scelta di campo netta propria e di Servello, a favore di Nixon e vidimata dalla decisione «di entrare subito in azione» per la distribuzione delle cartoline e comunica, inoltre, di aver «impartito le necessarie disposizioni» durante un «Convegno nazionale dei Segretari Provinciali del [...] Movimento» e di aver spiegato, durante un passaggio televisivo, «i vantaggi che l'Italia avrebbe dalla vittoria di Nixon»²⁶.

La posizione ufficiale del partito, contemporaneamente, si attesta su un aperto sostegno a Nixon, definito «il candidato dell'alternativa a destra per la politica americana»²⁷. Alla domanda su chi avrebbe vinto le elezioni presidenziali, Michellini, sulle pagine del “Secolo d'Italia”, risponde con una previsione che è anche un attestato di sostegno alla candidatura repubblicana:

Senz'altro Nixon. Agli elettori di origine italiana direi Nixon, soprattutto dopo le dichiarazioni di Humphrey sulla questione del Vietnam, che costituiscono per i comunisti la più valida arma di contrattazione e la premessa per il definitivo successo²⁸.

Nixon, che in passato non ha goduto di buona fama e di buona stampa presso i missini²⁹, è adesso avvicinato alla figura di Barry Goldwater, in virtù di un programma elettorale «che rispecchia per l'80%»³⁰ quello presentato dai repubblicani nel 1964.

Il candidato repubblicano è apprezzato per l'atteggiamento in politica estera, perché intenzionato a «ridare all'Europa l'autonomia che le spetta». Esso è dipinto, inoltre, come l'oggetto delle ostilità del «grosso capitale americano» per lo spazio di autonomia che vuole concedere all'Europa che «comporterebbe [...] una maggiore presa di conoscenza dei problemi economici» determinati dal «fallimento di determinati investimenti e

²⁶ AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1 attività politica generale, fasc. 4, lettera di Raffaele Delfino a Vinzo Comito, 7 ottobre 1968.

²⁷ Corsivo di estera non firmato, *Nixon: un'alternativa a destra per gli USA*, “Il Secolo d'Italia” 2 ottobre 1968, p. 1-5.

²⁸ Intervista a Michellini, “Il Secolo d'Italia” 9 ottobre 1968, p. 8.

²⁹ Filippo Anfuso aveva detto di lui che era «stato macartista (sic)» ma che doveva «aver mandato, fra la tanta roba elargita per l'Europa orientale, anche un potente e segreto ricostituente agli sfiniti sovietici. E non è improbabile che fra qualche mese celebreremo la definitiva guarigione della bestia che si presenterà, ristabilita, anche ai suffragi degli elettori italiani». F. Anfuso, *La bestia ferita*, “Il Secolo d'Italia”, 23 dicembre 1956, p. 1

³⁰ M. Rallo, *Le presidenziali in America*, “Il Secolo d'Italia” 13 ottobre 1968, p. 7.

speculazioni» realizzate da quelle forze economiche «nel nostro Continente»³¹.

Le simpatie più robuste espresse sul “Secolo d’Italia” guardano però più a destra. George Wallace e Enoch Powell, ad esempio, sono descritti come «l’espressione di una protesta del “paese reale”, che domani porterebbe molto probabilmente alla costituzione di una autentica Nuova destra americana e britannica».

Le forze organizzate cui il Msi dichiara di guardare attraverso il suo organo ufficiale sono identificate «in Gran Bretagna con il “National Front” e negli Stati Uniti con la “John Birch Society” e con certi ambienti repubblicani che fanno capo a Ronald Reagan»³². Ed è curioso notare come, nel momento in cui Servello e Delfino cercano di allontanare dal Msi, privatamente, ogni riferimento a movimenti come quello della John Birch Society, sul giornale del partito si indichi in quella organizzazione uno dei modelli per una ipotetica destra mondiale.

L’impegno a favore del candidato repubblicano, condotto da Delfino e Servello, configura un “servizio esterno” che avviene senza il coinvolgimento ufficiale del partito, come Delfino ribadisce in questa missiva per Nino De Agazio, uno dei soggetti italiani coinvolti nella campagna elettorale:

Dovresti provvedere tu stesso alla affrancatura (l. 150) ed alla spedizione per via aerea. Ti accludo pertanto un assegno di l. 70.000 (30.000 per i francobolli e 40.000 per fare il giro nei paesi) per le necessarie spese. Tieni presente che la busta con la cartolina pesano (sic) giusto 5 grammi: se oltre ai saluti e alla firma sulla cartolina viene inclusa nella busta anche una lettera o altro, aumenterà il peso e quindi anche la tariffa postale. L’operazione deve svolgersi con la massima discrezione e con l’assoluta estraneità del partito (almeno ufficialmente)³³.

La distribuzione delle cartoline negli Stati Uniti è realizzata grazie a una rete italo-americana in cui i parenti di Servello svolgono un ruolo di cerniera. La rete italo-americana è utilizzata anche per pubblicizzare lo sforzo che gli “italiani” stanno svolgendo per Nixon.

³¹ Id., *Le presidenziali in America (II)*, “Il Secolo d’Italia” 14 ottobre 1968, p. 7.

³² Id., *Le presidenziali in America (III)*, “Il Secolo d’Italia” 15 ottobre 1968, p. 7.

³³ AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1 attività politica generale, fasc. 4, lettera di Raffaele Delfino a Nino De Agazio, 11 ottobre 1968.

Il 17 ottobre del 1968, a ridosso delle elezioni, Franco Servello scrive a suo cugino Anthony Servello pregandolo «caldamente di fare in modo che qualche [suo] amico si rechi con una cartolina nella sede elettorale repubblicana di Washington (non da Guarino che è già informato) affermando di averla ricevuta dall'Italia da suoi parenti e dicendo che sono pervenute anche a molti altri americani di origine italiana».

Servello aggiunge che la stessa «operazione deve essere fatta a New York [...] con molta intelligenza e discrezione» poiché dall'Italia stanno «facendo partire migliaia di cartoline» e si vuole «fornire agli interessati prove indirette del lavoro»³⁴.

Il dirigente missino esagera il risultato effettivo della campagna propagandistica se, come ricorda a questo proposito nelle sue memorie Raffaele Delfino, le cartoline spedite non sono «moltissime» anche a causa delle perplessità sorte «nello staff della campagna elettorale presidenziale»³⁵. È evidente però la scommessa che si investe su queste presidenziali in cui si intravede la possibilità di uscire dal cono d'ombra in cui i missini sono confinati.

In prossimità delle elezioni sono intensificati i contatti con Phil Guarino, contatto che Delfino proverà a utilizzare anche dopo la nascita di Democrazia Nazionale³⁶, e con Vinzo Comito. A Guarino si comunica la partenza di «migliaia di cartoline da tutte le province dell'Italia meridionale indirizzate a parenti e amici emigrati negli Stati Uniti», pregandolo di «dare notizia dell'iniziativa sulla rete dei giornali repubblicani, qualche giorno prima delle elezioni perché gli italo-americani – anche quelli che da qui non possono essere raggiunti – siano informati, del pensiero dei propri connazionali»³⁷. Comito, analogamente, è sollecitato per «far risaltare l'iniziativa assunta in Italia sulla stampa repubblicana, negli ultimissimi giorni della campagna, e ciò per le seguenti ragioni: 1) non dare il tempo a reazioni e recuperi democratici, 2) mettere al corrente del pensiero degli

³⁴ AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1 attività politica generale, fasc. 4, lettera di Franco Servello ad Anthony Servello, 17 ottobre 1968.

³⁵ R. Delfino, *Prima di Fini*, cit., p. 51.

³⁶ Cfr. Ivi, *Prima di Fini*, cit., p. 55-56.

³⁷ AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1 attività politica generale, fasc. 4, lettera senza firma e senza data indirizzata a Phil Guarino, non dattiloscritta, allegata alla lettera precedente del 17 ottobre 1968.

italiani anche quella grande parte della comunità che non sarebbe raggiunta dalle lettere che sono in spedizione»³⁸.

Lettere analoghe, infine, sono inviate per sollecitare le potenziali teste di ponte dell'iniziativa. Le missive sono indirizzate all'avvocato George Spatuzza, a Henry Salvatori, presidente della Grant Oil Company, a Raphael Monteleone³⁹, Rettore dell'Istituto "Our Lady of Carmel" e a Victor De Agazio. Quest'ultimo è pregato dal Servello «vivamente di distribuire le unite cartoline tra parenti ed amici, curando che almeno una giunga indirettamente a Volpe (senza ricorrere a Comito, il quale è già informato dell'iniziativa)»⁴⁰ ed è contattato contemporaneamente a Graziella De Agazio⁴¹ e a Antonio De Agazio al quale sempre Servello esprime in questi termini il senso di quella iniziativa:

Come potrai intuire, come italiani e come europei, siamo interessati ad un cambiamento della politica americana e, pertanto, auspichiamo una vittoria di Nixon. Per questo abbiamo promosso l'invio dall'Italia di migliaia di cartoline indirizzate a parenti ed amici emigrati negli Stati Uniti. Te ne accludo alcune copie con la preghiera di spedirle o consegnarle, a tua volta, ad altri parenti e amici⁴².

L'intervento pro-repubblicano è accompagnato dal tentativo di sollecitare la stampa d'area a non insistere con «pubblicazioni di notizie e di fotografie decisamente controproducenti in una fase così delicata»⁴³, come scrive Delfino a Pier Francesco Talenti senza specificare però a quale giornale ci si riferisca⁴⁴.

L'esplorazione di Servello e Delfino continua sotto la probabile supervisione di Vinzo Comito che, il 30 ottobre 1968, richiama l'impazienza

³⁸ AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1 attività politica generale, fasc. 4, lettera senza firma e senza data indirizzata a Vinzo Comito, non dattiloscritta, allegata alla lettera precedente del 17 ottobre 1968.

³⁹ Cfr. AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1 attività politica generale, fasc. 4, lettere di Raffaele Delfino e Franco Servello, 16 ottobre 1968.

⁴⁰ AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1 attività politica generale, fasc. 4, lettera di Franco Servello a Victor De Agazio, 16 ottobre 1968.

⁴¹ AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1 attività politica generale, fasc. 4, lettera di Franco Servello a Raffaella De Agazio, 16 ottobre 1968.

⁴² AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1 attività politica generale, fasc. 4, lettera di Franco Servello ad Antonio De Agazio, 16 ottobre 1968.

⁴³ AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1 attività politica generale, fasc. 4, lettera di Raffaele Delfino a Pier Francesco Talenti, 22 ottobre 1968.

⁴⁴ AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1 attività politica generale, fasc. 4, lettera di Raffaele Delfino a Pier Francesco Talenti, 22 ottobre 1968.

dei suoi interlocutori italiani, ormai in vista del sempre più probabile traguardo vittorioso, invitandoli a rivendere quel successo solo negli «ultimi giorni della campagna in maniera da non dare la possibilità all'avversario di reazioni e ricuperi». Tuttavia Comito testimonia una certa propensione ad accordare credito ai propri interlocutori italiani, come suggerisce il riuscito invio in Italia di personalità statunitensi:

Nonostante alla direzione generale pare avessero esplicitamente rinunciato alla proposta di inviare personalità da qui in Italia per influenzarvi gli ambienti utili, personalità importanti sono stati inviati (sic) egualmente, quali: l'ex Governatore della Pennsylvania On. Scranton, l'ex ambasciatore Lodge e persino l'attrice cinematografica Shirley Temple a fare in sostanza quello che nel memoriale consegnato al Governatore Volpe ed all'On. Bob Ellsworth era stato chiaramente da voi indicato.

Comito gratifica i suoi interlocutori affermando che il loro contributo «alla campagna per Nixon è stato grandissimo» e di questo «il Governatore [Volpe, N.d.A.] e gli altri sono stati tenuti al corrente». Si tratta, ora, di attendere «gli eventi finali per vedere che cosa ci sarà da fare per trarne qualche risultato pratico in favore dell'America e dell'Italia»⁴⁵.

Mentre a questo livello privato si cerca di accreditare il rinnovamento del Msi, sul piano pubblico sempre sul “Secolo d'Italia” vengono ribadite le simpatie per il «fascisteggiante Wallace»⁴⁶ che, come ha osservato Gianni Scipione Rossi, sono diffuse negli ambienti più radicali dove si guarda con entusiasmo anche al contemporaneo successo del Ndp nelle elezioni regionali tedesche⁴⁷.

Il richiamo dell'anticomunismo è però prevalente, in questa fase, rispetto a quello dell'identità. Lo schieramento della segreteria a favore di Nixon è netto. Gli attacchi mossi contro gli esponenti democratici, inclusa una figura particolarmente invisa alla sinistra italiana come quella di Lindon Johnson⁴⁸, sono al limite dell'insulto⁴⁹.

⁴⁵ AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1 attività politica generale, fasc. 4, lettera di Vinzo Comito a Raffaele Delfino e Franco Servello del 30 ottobre 1968.

⁴⁶ M. Rallo, *USA: elezioni per un outsider*, “Il Secolo d'Italia” 2 novembre 1968, p. 7.

⁴⁷ Cfr. G.S. Rossi, *Alternativa e doppiopetto*, cit., p. 75-76.

⁴⁸ Cfr. G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, cit., p. 27-28.

⁴⁹ M. Rallo, *Johnson lascia la presidenza*, “Il Secolo d'Italia” 5 novembre 1968, p. 7.

Il piano pubblico è relativamente divaricato rispetto a quello privato anche per le aspettative che si ripongono sulla vittoria di Nixon. Emerge un utopismo regressivo che desidera, dalla svolta a destra, sia che venga sanato il vulnus all'autonomia dell'Europa sia una frattura storica verso il modello di Stato statunitense, e occidentale, costruito da Roosevelt e cementato da Kennedy col mito della Nuova frontiera. A Nixon si chiede di «riconoscere che il tempo di Yalta è finito» in politica estera e, in politica interna, di rallentare se non di bloccare il processo antisegregazionista, matrice di un'integrazione che avrebbe portato «prima o poi – all'imbastardimento del popolo americano». I missini vedono nella vittoria di Nixon anche le condizioni di possibilità per superare la forma bipartitica del sistema statunitense. Il modello cui si guarda è quello di un nazionalismo a base corporativa che considera il conflitto non una caratteristica endemica delle società complesse quanto un vizio che queste ultime devono essere educate a spiare. Si reputa, infatti, «giunto davvero il momento [...] di far sì che la politica americana divenga soltanto la politica degli Stati Uniti e dell'Occidente, cessando di essere lo strumento di forze che si muovono dietro le quinte, e che hanno interessi diversi, e tutt'altro che confessabili»⁵⁰.

La vittoria di Nixon è salutata, il 7 novembre, come una svolta per l'Occidente⁵¹ e Michelini esprime l'auspicio che essa orienti la politica interna degli Stati alleati degli Usa, «in senso inverso di quella che fu determinata dall'ascesa di Kennedy»⁵².

Il principio dell'anticomunismo annulla quello del nazionalismo. Significativo che venga costantemente reiterata l'equazione per cui se Kennedy ha violato la sovranità nazionale *imponendo* il centro-sinistra, adesso Nixon deve ristabilire l'ordine *impedendolo*⁵³. L'ascesa di Nixon alla Casa Bianca, infatti, ha tutte le credenziali per invertire il cammino «iniziato da John Kennedy, che ha provocato una avanzata generale delle sinistre in tutto il mondo, Italia compresa».⁵⁴

Il carico di speranze riposte in Nixon è tale da aderire anche alla politica economica attribuita al presidente statunitense riguardo la riduzione del carico fiscale e, soprattutto, il disimpegno dell'intervento pubblico in

⁵⁰ Articolo non firmato, *Gli Stati Uniti al bivio*, "Il Secolo d'Italia" 6 novembre 1968, p. 1-8.

⁵¹ Cfr. "Il Secolo d'Italia" 7 novembre 1968, p. 1.

⁵² Dichiarazione di Arturo Michelini, "Il Secolo d'Italia" 7 novembre 1968, p. 1.

⁵³ Cfr. G.S. Rossi, *Alternativa e doppiopetto*, cit., p. 75-77.

⁵⁴ Fondo non firmato, *Il nuovo corso degli Stati Uniti*, "Il Secolo d'Italia" 8 novembre 1968, p. 1.

economia⁵⁵. La prospettiva è quella della chiusura à *rebours* di «un trentennio funesto per l'America e per l'Europa» che abbia come primo effetto la rivalutazione del ruolo della cintura di stati dittatoriali, o anti-democratici, cui i neofascisti si sentono maggiormente legati:

Grecia: Entusiasti i colonnelli [...] Spagna e Portogallo: Non si riesce a nascondere la soddisfazione per l'elezione di Nixon, che è un sincero amico delle due Nazioni iberiche [...] Africa europea: Molta soddisfazione anche in Rhodesia e Sud Africa; nel corso di una visita a Salisbury nel gennaio del '68, il senatore Barry Goldwater aveva dichiarato che, se il futuro Presidente degli Stati Uniti fosse stato un repubblicano, sarebbe cessata l'assurda politica americana contro i Paesi dell'Africa Bianca.

A Nixon si chiede di fortificare i confini della *civiltà occidentale*, identificati con quelli lungo i quali si consuma il secondo conflitto mondiale, per poi procedere con una azione di *roll back* contro l'avanzata del comunismo. L'importanza che si attribuisce alla nascente amministrazione repubblicana è «enorme» perché prefigura l'unificazione europea «sulla base di due precisi fattori: il fattore militare della difesa antisovietica [...] ed il fattore della difesa della “presenza” europea in una zona del globo, come il Continente Nero, che è già una temibile base di partenza per il neocolonialismo sovietico e, in parte, anche cinese». La vittoria di Nixon allora può far assumere agli occidentali «la responsabilità di tre fronti del mondo libero (Oder-Neisse, Mediterraneo, Africa), per poter poi manovrare con maggiore libertà sugli altri due fronti del sovversivismo internazionale (Asia e America Latina)»⁵⁶.

I missini identificano questo passaggio storico con la rinascita di una destra più impossibile che eterogenea, per cui l'affermazione in Germania del Npd costituisce «una tessera del grande mosaico conservatore» che anticipa «una rottura del centro-sinistra nel '69 e dell'ascesa al potere di Franz Joseph Strauss» mentre in Gran Bretagna «il successo dei conservatori – ed in particolare del gruppo di Powell – alle prossime elezioni appare ormai scontato; in Grecia il regime dei colonnelli [...] costituisce ormai la testa di

⁵⁵ Il programma di Nixon «consiste in punti programmatici come questi: avvicinamento all'Europa, ordine all'interno, miglioramenti sociali, un notevole incremento della produzione industriale, la diminuzione delle tasse». E si chiosa: «Ma evidentemente per essere “progressisti” bisogna aumentare la pressione fiscale, far fallire le industrie, lasciar dilagare la delinquenza per le strade, perseguire una politica imperialista di schiacciamento dell'Europa». Ivi, p. 1.

⁵⁶ M. Rallo, *U.S.A. 1968. Prospettive di un voto*, “Il Secolo d'Italia” 12 novembre 1968, p. 7.

ponete della NATO nel Mediterraneo» e in Francia De Gaulle «ha superato anche gli ultimi ostacoli successivi alla “rivolta del maggio”, affrontando brillantemente la crisi economica»⁵⁷.

Posizioni, queste, che in gran parte ritornano nei rapporti privati che Delfino e Servello intrattengono con gli statunitensi cercando una compensazione politica per gli sforzi profusi.

2. La parabola della grande destra. L'incontro impossibile tra il neofascismo italiano e la nuova amministrazione repubblicana

Immediatamente dopo le elezioni Delfino sollecita Comito per organizzare un incontro con il Governatore Volpe e ribadisce cosa ci si aspetta dalla vittoria di Nixon:

La lotta è stata dura e difficile, ma fortunatamente si è conclusa con la vittoria. Il lavoro che abbiamo svolto in tutta Italia è stato veramente massiccio e ci ha tenuto impegnati tutto il mese di ottobre: le cartoline sono però partite in numero eccezionale, oltre le centomila. Le reazioni dei socialisti e di La Malfa dopo la vittoria di Nixon sono state più rabbiose di quelle comuniste. L'amministrazione democratica degli Stati Uniti li aveva vezzeggiati e foraggiati per otto anni ed ora si sentono orfanelli. La radio e la televisione italiana sono in lutto: gli annunciatori sembravano partecipare ad un funerale. La nostra gioia pertanto è immensa. A questo punto è necessario ed urgente un nostro incontro con il Governatore per un esame della situazione italiana ed europea. Un po' di credito crediamo di averlo meritato!⁵⁸.

La risposta di Comito e l'immediata replica dei due deputati italiani, tra il 25 e il 29 novembre 1968, testimoniano del tentativo di approfondire i rapporti intrecciati nel corso della campagna elettorale.

Comito, per primo, si sbilancia esprimendo dei giudizi meno sintetici dei precedenti anche sull'Italia. L'impressione è che reciprocamente ci si voglia mettere alla prova. Il risultato è che vengono create delle aspettative maggiori nei due interlocutori italiani alimentando le speranze sul profilo della nuova Amministrazione:

⁵⁷ Id., *Verso una comunità europea di difesa*, “Il Secolo d'Italia” 11 dicembre 1968, p. 7.

⁵⁸ AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1 attività politica generale, fasc. 4, lettera di Raffaele Delfino a Vinzo Comito, 9 novembre 1968.

Non appena voi credete di poter fare un altro viaggio negli Stati Uniti, egli [John Volpe, N.d.A.] [...] sarà lietissimo di avere una conversazione con voi. E chi sa che le cose non si pongano in modo tale che tale conversazione possa avvenire nella sacristia del nuovo Presidente. Lasciate che passi ancora qualche tempo: due, tre settimane, non so, e vediamo quale piega prenderanno le cose, anche nei riguardi della situazione in Italia.

Comito, inoltre, suggerisce, con un post scriptum a penna, di mantenere il «massimo riserbo»⁵⁹.

Delfino, per tutta risposta, cerca di fissare un incontro, suggerendo come data il 10 di dicembre seguente e chiedendo a Comito di valutare se i contatti debbano svolgersi «solo con il Governatore o se non sia il caso di incontrare l'On. Robert Ellsworth» con il quale si afferma di aver parlato a New York. In questo schema Comito dovrebbe svolgere la «funzione di collegamento permanente»⁶⁰.

Il contatto italo-americano replica ribadendo l'invito a pazientare «finché tutto appaia chiaro». La sezione manoscritta di quest'ultima lettera è indicativa della funzione che il Comito intende ritagliare sui propri interlocutori italiani. A essi si chiede di agire come dei nazional-conservatori attivamente impegnati a contrastare le piazze egemonizzate da operai e studenti. Comito, infatti, esprime la sua preoccupazione per «gli scioperi scatenati dai sovversivi universitari ed operai che vanno in giro con cartelloni issanti le sinistre figure di Lenin, Stalin, Che Guevara, Mao Tse Tung ed O Chi Min (sic)» interrogandosi sulle intenzioni, e sulla inazione, delle «forze sane della nazione» e chiedendosi se esse non possano «arrestare l'azione di quegli sporcaccioni»⁶¹.

Il Msi tenta anche di accreditarsi come il rappresentante di quelle “forze sane” quanto autoritarie⁶². Delfino e Servello, inoltre, vengono invitati all'Inauguration day del 20 gennaio 1969 ospiti «dell'armatore e petroliere di

⁵⁹ AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1 attività politica generale, fasc. 4, lettera di Vinzo Comito a Raffaele Delfino e Franco Servello, 25 novembre 1968.

⁶⁰ AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1 attività politica generale, fasc. 4, lettera di Raffaele Delfino a Vinzo Comito, 29 novembre 1968.

⁶¹ AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1 attività politica generale, fasc. 4, lettera di Vinzo Comito a Raffaele Delfino e Franco Servello del 6 dicembre 1968.

⁶² Cfr. A. Baldoni, *La destra in Italia*, cit., p. 589-590.

origine greca Tom Pappas»⁶³ che risponde con grande cordialità a una lettera di Delfino seguente la cerimonia di insediamento⁶⁴.

Pappas è un uomo d'affari greco-americano che vince nel 1962 un'importante commessa statale per la costruzione di un complesso industriale nell'area di Salonicco e può vantare di essere «l'unico uomo al mondo ad avere il proprio nome appena dopo quello della ESSO». Pappas, è anche un sostenitore del Partito repubblicano e di Nixon, tanto da farsi promotore di una raccolta fondi di circa 500.000 dollari per le «inauguration festivities»⁶⁵ del nuovo Presidente e gioca «un ruolo nella scelta di Agnew come “running mate” di Nixon»⁶⁶.

In questa duplice veste di uomo politico e di affari, Pappas probabilmente riveste un ruolo di intermediario tra la dittatura dei colonnelli greci e l'Amministrazione statunitense già prima della elezione di Nixon. È, infatti, Thomas Pappas il «privato cittadino» che consegna «alla Casa Bianca» una lettera per il Presidente Johnson, scritta dal capo della giunta militare Papadopoulos il 6 gennaio del 1968⁶⁷ e, prima ancora, Pappas viene citato, il 16 dicembre del 1966, in una conversazione sul Vietnam, svoltasi alla presenza del Presidente Johnson, da Henry Cabot Lodge J., Ambasciatore statunitense a Saigon, come «un suo vecchio amico che aveva aiutato la Grecia nel suo processo di riabilitazione» e che adesso si dichiara disponibile a finanziare un sostegno greco alla guerra nel caso in cui esso «fosse stato organizzato»⁶⁸. Ed è sempre Pappas il destinatario, nonché il tramite per consegnarlo a John Volpe, di un primo memorandum successivo alla vittoria di Nixon, di cui si ha notizia in una lettera che Delfino spedisce a Volpe il primo marzo del 1969:

Caro ministro Volpe, dopo il nostro incontro a Washington la situazione politica in Italia è peggiorata, come il presidente Nixon ha osservato durante la sua visita. Ho parlato con Pappas e gli ho consegnato un ulteriore memorandum, una copia del

⁶³ R. Delfino, *Prima di Fini*, cit. p. 52.

⁶⁴ Cfr. AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1 attività politica generale, fasc. 4, lettera di Thomas Pappas a Raffaele Delfino del 4 febbraio 1969.

⁶⁵ Cfr. *Entrepreneurs: the Greek go for beetwen*, articolo non firmato, “Time”, 14 febbraio 1969.

⁶⁶ “The New York Times”, 17 febbraio 1989 sez. Obituaries.

⁶⁷ Cfr. FRUS, 1964-1968 Volume XVI, Cyprus; Greece; Turkey; Document 352, <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v16/d352>.

⁶⁸ Cfr. FRUS, 1964-1968 Volume IV, Vietnam 1966; Document 344, <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v04/d344>.

quale è allegata per vostra conoscenza. Pappas si recherà a Washington tra pochi giorni e potrà così discutere il nostro progetto con voi⁶⁹.

Il memorandum è presentato in duplice copia, in italiano ed in inglese. La parte in inglese, quella effettivamente recapitata, è decisamente centrata sulla sola situazione italiana e dà per certo l'ingresso dei comunisti al governo, entro il 1973, a patto che non siano prese le necessarie contromisure:

Se il centro-sinistra rimarrà al potere in Italia e se non ci saranno cambiamenti dentro la Dc e il partito socialista, il partito comunista è destinato a entrare ufficialmente nella coalizione durante questa legislatura, vale a dire a partire dal 1973. Se questo accadesse, l'Italia in pratica cesserebbe, entro cinque o sei anni, di essere parte del mondo occidentale ed entrerebbe nella sfera di influenza sovietica, con conseguenze che sono facili da immaginare per l'intera Europa e per l'intera area mediterranea.

Le condizioni indicate come improcrastinabili per evitare questo scivolamento sono essenzialmente due. La prima è di chiedere «un differente orientamento statunitense» rispetto al centro-sinistra che «divenne possibile perché il Vaticano e l'ambasciata statunitense a Roma, ispirati dallo spirito della “democrazia”, giudicarono che quella operazione sarebbe stata vantaggiosa». L'altra condizione è che le forze anticomuniste «che oggi sono divise e insicure, dovrebbero ricevere guida e orientamento; e solo gli Stati Uniti sono capaci di fornire questa guida, prima che sia troppo tardi per l'Italia e per l'Europa»⁷⁰. La versione italiana del memorandum è più schematica e consiglia anch'essa un cambiamento interno, in senso anticomunista e antisocialista, della politica interna delle nazioni europee occidentali:

Nixon ha detto che è finita l'era del confronto e deve iniziare l'era delle trattative con l'Unione Sovietica: prima delle trattative è però necessario rafforzare la NATO. Tale necessario rafforzamento sarà però reso difficile non solo dalla posizione di De

⁶⁹ Cfr. AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1 attività politica generale, fasc. 4, lettera di Raffaele Delfino a John Volpe, 1 marzo 1969 (originale in inglese).

⁷⁰ Cfr. AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1 attività politica generale, fasc. 4, memorandum in inglese per Thomas Pappas e John Volpe, allegato a missiva del 27 febbraio 1969 (originale in inglese).

Gaulle, ma anche dalla situazione di difficoltà in cui per vari motivi si trovano altre Nazioni europee. Per arrivare al rafforzamento della NATO gli Stati Uniti debbono agire per modificare in senso più anticomunista le situazioni delle Nazioni europee: in Germania [...] si dovrebbe favorire la vittoria dei partiti di Kiesinger e di Strauss che danno più garanzie del partito di Brandt. In Gran Bretagna sarebbe auspicabile un ritorno al Governo dei Conservatori. In Italia il Governo di centro-sinistra è ormai controllato dai comunisti: è indispensabile capovolgere la situazione. In Grecia bisogna dare fiducia all'attuale Governo, anche perché da una crisi dell'attuale situazione trarrebbero vantaggio solo i comunisti. In Turchia la situazione deve essere attentamente seguita perché può diventare incontrollabile da un momento all'altro. Per il Portogallo si deve fare l'analogo ragionamento della Grecia.

Il memorandum nella versione italiana si sofferma più sul contesto internazionale e chiede una applicazione rigida della coesistenza pacifica colpevole di non avere previsto «un freno all'azione sovversiva e rivoluzionaria dei partiti comunisti che operano nell'Europa Occidentale, nell'America latina, in Africa e in Asia». Per questa ragione si osserva come «la pressione del comunismo [...] deve essere anche respinta all'interno delle Nazioni dell'Occidente con una sfida americana in nome della Libertà e della Civiltà». Delfino, considerando vinta dall'Urss, fino ad allora, «la guerra psicologica con gli Stati Uniti», aggiunge che «allo stesso modo gli Stati Uniti, per vincere la guerra psicologica, e per indurre l'Unione Sovietica ad una vera pace, debbono presentare l'Occidente come un blocco pacifico, ma debbono nello stesso tempo isolare i focolai di infezione comunista nelle Nazioni occidentali»⁷¹.

Il memorandum, inoltre, è presentato pressoché in corrispondenza della visita di Nixon a Roma durante la quale i neofascisti organizzano delle squadre di azione per contrastare la manifestazione di protesta organizzata dal Pci: un significativo preludio alla nuova politica, finalizzata a contendere le piazze ai comunisti⁷², che segna una netta distinzione rispetto alla linea moderata della segreteria Micheli.

Echi delle posizioni e del nucleo di problemi contenuti nel primo memorandum sono individuabili in un colloquio svoltosi a Washington, il 20 marzo del 1969, tra Thomas Pappas e lo stesso Presidente Nixon, di cui vale la pena riprodurre il seguente passaggio relativo alla situazione italiana:

⁷¹ Cfr. AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1 attività politica generale, fasc. 4, lettera di Raffaele Delfino a John Volpe, 1 marzo 1969, memorandum allegato.

⁷² Cfr. G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, cit., p. 54-59.

Pappas: Penso ci sia il pericolo reale che l'Italia viri presto completamente a sinistra

Presidente: Sì, comprendo come ci sia una forte componente di sinistra in Italia e questo è ancora strano, perché loro non hanno alcuna seria ragione economica per svoltare a sinistra e Saragat mi ha colpito per l'essere un uomo affidabile [...]

Pappas: Presidente chi ha scelto per servirla come Ambasciatore in Grecia?

Presidente: Non Abbiamo ancora trovato nessuno, Tom.

Pappas: Occorre il migliore che si possa trovare, il migliore che c'è sia per la Grecia che per l'Italia⁷³.

Lo scambio di battute testimonia di una preoccupazione reciproca tuttavia più contenuta in Nixon per la fiducia che pone in alcuni tra i rappresentanti istituzionali del Paese certo non inquadrabili come appartenenti a settori di destra della politica nazionale, come Saragat. È probabile che si ritenga più sensato investire sugli alleati consolidati piuttosto che cercarne di nuovi, preferendo un intervento selettivo ma non così invadente come auspicato da Servello e da Delfino.

Il rapporto continua con un secondo memorandum, successivo di circa 4 mesi, di cui si ha notizia per la prima volta in una lettera del 9 giugno 1969, indirizzata ad Anthony Servello da Delfino. Il memorandum è scritto da Almirante⁷⁴ ed è consegnato pochi giorni dopo la morte di Michellini. La lettera comunica che l'8 giugno Delfino e Servello hanno «regolarmente incontrato a Parigi il Ministro Volpe» per consegnare un promemoria adesso accluso alla lettera perché Volpe ha «preferito riceverlo tradotto in quanto non può contare sulla totale riservatezza dell'ufficio al quale dovrebbe farlo tradurre». Mentre sul colloquio si riporta questa osservazione:

È stato abbastanza positivo: presto dovrebbero essere prese decisioni in merito al nuovo Ambasciatore USA a Roma: il nostro nuovo promemoria sollecita tale nomina, anche nella considerazione che il primo promemoria da te tradotto è stato

⁷³ Frus, 1969-1976, vol. XXIX, Eastern Europe, Eastern Mediterranean, 1969-1972, Document 242, <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v29/d242>.

⁷⁴ Cfr. R. Delfino, *Prima di Fini*, cit. p. 53.

positivamente apprezzato da Volpe che in una lettera a Franco l'ha definito "affascinante e informativo"⁷⁵.

Il promemoria allegato ritorna sulla teoria secondo cui il comunismo, in Italia, non avanza per forza propria ma per cedimento delle forze di governo, secondo un atteggiamento remissivo qui identificato con le figure di Ugo La Malfa e Aldo Moro:

Uno dei maggiori propagandisti, anche in apposite conferenze e tavole rotonde, della opportunità del dialogo con il partito comunista, è stato l'on. Ugo La Malfa, il quale poi – specialmente quando si trova all'estero – non esita a riconoscere che il comunismo non offre oggi alcuna seria garanzia nel senso della distensione e della pace. Tra i democristiani, si è recentemente distinto per le continue offerte di apertura al partito comunista l'ex Presidente del Consiglio on. Moro [...] il segretario nazionale della DC, on. Piccoli, ha dichiarato in un discorso tenuto a Bologna che le chiusure al partito comunista possono cadere quando si tratta di costituire amministrazioni locali a livello comunale, provinciale e regionale; e mentre addirittura gli esponenti più in vista della sinistra democristiana [...] parlano pubblicamente di un "patto costituzionale" che dovrebbe essere concordato tra la D.C. e comunisti, partecipano a riunioni politiche promosse dal partito comunista, collaborano a giornali ufficialmente editi dal partito comunista ("Rinascita").

La descrizione che ne segue fornisce l'immagine di un Paese preda dell'estremismo più violento in cui «i comunisti sono stati assolutamente liberi di organizzare comizi e cortei che sistematicamente si sono conclusi con prove di forza contro lo Stato, cioè con vere e proprie prove generali di quello che domani potrebbe essere un "putsch" comunista in Italia» mentre «gli Italiani si sono ormai abituati a contemplare sfilate di comunisti con elmetto, bastoni ferrati, sbarre, catene, bottiglie Molotov». Una descrizione che ricalca, fra l'altro, le posizioni della destra italiana più vicina ad ambienti dell'esercito e dei servizi. Proprio nel primo semestre del 1969, infatti, sia il generale De Lorenzo sia il direttore de "Il Borghese" Mario Tedeschi insistono sulla possibilità che il Pci entri a breve in clandestinità⁷⁶.

Il documento sostiene che carabinieri e polizia «hanno ordine di lasciar fare, di non intervenire se non nel caso di estrema urgenza» e se «ai

⁷⁵ AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1 attività politica generale, secondo memorandum per Volpe, lettera di Raffaele Delfino per Anthony Servello del 9 giugno 1969

⁷⁶ Cfr. G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, cit., p. 53-54.

manifestanti comunisti è lecito spadroneggiare, distruggere negozi, incendiare automobili, bloccare le autostrade e le ferrovie per intere giornate» la polizia «è per ora armata, ma ha il divieto assoluto di usare le armi contro i manifestanti» e «molto raramente i colpevoli delle aggressioni vengono denunciati e [...] ancora più raramente vengono condannati».

A causa del riavvicinamento tra socialisti e comunisti, inoltre, si prospetta lo scenario della «rottura del partito socialista nei due vecchi tronconi» generando così una situazione di stallo non risolvibile in quella condizione «a meno che non si determini una situazione di opinione pubblica che [...] imponga, per evitare il peggio, una soluzione di netta chiusura all'estrema sinistra».

Il documento propone due opzioni inconciliabili per il futuro dell'Italia. La prima prevede lo scivolamento verso il Pci; la seconda, suggerita dal memorandum, comprende la formazione di «una nuova maggioranza anticomunista» ed antisocialista al tempo stesso, perseguibile o facendo ricorso ad elezioni anticipate oppure promuovendo un governo di transizione formato da soli democristiani con l'appoggio esterno di tutti gli altri partiti anticomunisti ma a patto che si tenga ormai conto del fatto che il comunismo in Italia è «un nemico da battere in piazza perché lo si possa battere in Parlamento».

Questo passaggio è significativo di quali siano i soggetti cui adesso guarda il Msi come potenziali alleati. Se con Michellini il Msi pensa di uscire dall'isolamento a partire dalle istituzioni rappresentative e non dalle piazze, Almirante, già con questo memorandum, lascia intendere che i canali della trasformazione politica possano passare per forzature dell'ordine istituzionale o per il ricorso a un sostegno attivo alle forze dell'ordine isolate e indebolite dalla politica⁷⁷.

L'inclinazione allo scontro esterno ai canali del confronto politico, in un evidente schema paratattico che tiene insieme posizioni non componibili, si alterna a richiami alla linea tradizionale che aspira a governare da destra ma con parte dei democristiani, richiamandosi a esecutivi già sperimentati negli anni '50:

Per questo occorre utilizzare tutte le forze politiche anticomuniste, senza alcuna esclusione, tenendo presente che le forze di destra hanno da tempo superato la fase

⁷⁷ Sulle tipologie di rapporto tra destre e militari negli anni '60, cit. P. Ignazi, *Il Polo escluso*, cit. p. 110-116

nostalgica e sono disponibili per una politica democratica come hanno dimostrato anche in passato appoggiando i Governi monocolore democristiani nel 1953 (Pella), nel 1959 (Segni) e nel 1960 (Tambroni).

Lo schema del memorandum vede all'opera uno schieramento «anti-NATO, anti-Patto Atlantico, anti-Europa occidentale, anti-USA, che va dai comunisti fino ai socialisti nenniani e alla sinistra DC» e uno schieramento «occidentale, filo-atlantico, europeo, filo-USA, che va dal centro e dalla destra della DC fino al Movimento Sociale Italiano». Di fronte alla situazione emergenziale si auspica un moto di generosa comprensione da parte degli «atlantici» per non far sì che «i comunisti abbiano partita vinta in anticipo».

Il memorandum, infine, rinnova l'identificazione della scelta di centro-sinistra in Italia come input esterno promosso dall'Ambasciata statunitense a Roma prima che dalla Presidenza:

Nel nostro precedente promemoria avevamo consigliato la nomina di un nuovo Ambasciatore USA a Roma che fosse un esperto uomo politico di estrazione repubblicana e non democratico. Il ritardo di tale nomina ha già arrecato danni notevoli: negli ultimi mesi infatti la situazione è andata sempre più peggiorando ed il margine di tempo per agire è diventato sempre più ristretto⁷⁸.

Il ruolo attribuito all'ambasciatore statunitense conferma i profondi tratti di continuità tra la missione dei due politici missini, che Delfino assume sempre più in prima persona, e il tradizionale convincimento dei neofascisti riguardo il fatto che solo un impegno dell'ambasciata possa consentire la costruzione di un ampio schieramento di destra in Italia⁷⁹.

La differenza col passato è che questa volta è maggiore il credito concesso ai missini, o almeno ad alcuni dei più rilevanti esponenti del Msi. Delfino agisce nei giorni successivi palesando un'evidente fiducia nel rapporto instaurato con Volpe. Il 2 luglio 1969 comunica all'Amministratore delegato dell'Alitalia Bruno Velani che in un colloquio con Volpe precedente di poche settimane ha caldeggiato «il suo interessamento per il rinnovo della Convenzione aerea Italia-Usa» e che di questa vicenda può occuparsi più

⁷⁸ AFUS, f. Raffaele Delfino, serie 1 attività politica generale, secondo memorandum per Volpe, allegato alla lettera di Raffaele Delfino per Anthony Servello del 9 giugno 1969.

⁷⁹ Cfr. F. Robbe, *L'impossibile incontro*, cit., p. 142.

nello specifico essendo a lui legato «da particolari vincoli di amicizia»⁸⁰. Il rapporto, però, è destinato a interrompersi, come esplicitamente avrebbe detto John Volpe nell'autunno del 1969 a Delfino invitandolo a cambiare partito⁸¹. Significativamente questo accade nei primi mesi della nuova segreteria Almirante che riconduce nel Msi già nel novembre del 1969 esponenti dell'estrema destra, come Pino Rauti, usciti dal partito in polemica con la linea moderata di Michelini⁸². Almirante, inoltre, inaugura sia una politica della memoria, finalizzata a recuperare le frange giovanili del neofascismo, in chiave palesemente nostalgica sia una stagione di ambiguità verbali, nemmeno troppe ambigue a dire il vero, riguardo il tema della violenza e del suo utilizzo in funzione sussidiaria rispetto a quelle che si reputano essere le carenze della democrazia italiana⁸³.

Il rapporto tra Msi e statunitensi è reso ancora più improbabile da questa torsione movimentista, ma è principalmente inibito dalla rappresentazione che degli Stati Uniti si fa in questa cultura politica: un *deus ex machina* rispetto alla propria condizione di isolamento, verso cui, almeno fino al secondo memorandum scritto da Almirante, ci si pone in condizione di subalternità. Il progetto della “grande destra”, analogamente a quanto accaduto nel corso degli anni '50⁸⁴ anche se in un contesto in cui il rapporto con l'amministrazione statunitense è più stretto, nasce debole perché manca del necessario partner internazionale cui fare riferimento e perché prova a conciliare modi di intendere il ruolo della destra, nell'Italia di quegli anni, che sono orientati lungo prospettive divergenti.

Conclusione

L'azione di Servello e Delfino tenta di esaltare il tasso di novità che il Msi è disponibile a mettere in gioco in cambio di un'azione incisiva contro lo spostamento a sinistra dell'equilibrio politico italiano. Essa però adotta una visione rigidamente deterministica della politica statunitense destinata ad avere pochi margini di agibilità. L'iniziale contraddizione è acuita dal fatto che il Msi continua a ispirarsi pubblicamente al fascismo.

⁸⁰ AFUS, fondo Raffaele Delfino, serie 1, attività politica generale, fasc. 5, lettera di Raffaele Delfino per Bruno Velani, 2 luglio 1969.

⁸¹ Cfr. R. Delfino, *Prima di Fini*, cit., p. 53-54.

⁸² Cfr. P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit. p. 135-136.

⁸³ Cfr. G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, cit., p. 48-50, p. 61.

⁸⁴ Cfr. F. Robbe, *L'impossibile incontro*, cit., p. 225-230.

Il rapporto con il '68 *totipotente*, di cui si parla al principio del saggio, assume un carattere trasformistico poiché il corpo maggioritario del partito cerca di salvaguardare la propria identità utilizzando strumentalmente i fenomeni di frattura che il 1968 porta con sé.

Luciano Cheles ha ricostruito in modo convincente il modo in cui il Msi diviene fruitore dei linguaggi simbolici della contestazione all'interno di un contesto in cui linguaggio e iconografia sono utilizzate per ammodernare contenuti rimasti invariati nel loro nucleo politico autoritario⁸⁵.

Analogamente si può dire che, su un versante politico opposto a quello rappresentato dalla contestazione studentesca, anche la presidenza Nixon è assimilata rapidamente dai missini in funzione della propria identità. L'introduzione di un nuovo ordine di priorità globali, quali quelle rappresentate da un modo più flessibile di intendere l'anticomunismo che corrisponde anche a una progressiva perdita dell'atlanto-centrismo occidentale, è inquadrato invece come il punto di partenza di una potenziale inversione filofascista di un corso storico aperto dal New Deal.

Il superamento dell'impianto newdealista sarà effettivamente perseguito a partire dagli anni '80 anche se in un'ottica ben distante da quelle nostalgica auspicata dai missini. Lo scenario globale aperto da Nixon, inoltre, implica una ridefinizione tra centro e periferia del mondo inversa rispetto alle nostalgie dei neofascisti: un mondo sempre meno atlanto-centrico, euro-centrico aveva smesso di esserlo già prima del 1968, e proiettato ormai verso la globalità e la crisi degli imperi.

La distanza tra il modello di destra che Delfino e Servello ritagliano sul Msi e quello prevalente nel partito neofascista rimane profonda. Questo iato anticipa la difficoltà di comporre politicamente le varie destre italiane, come si proverà a fare durante il biennio 1971-1972, caratterizzato da un significativo successo elettorale missino. Già dal 1968 è profonda la contraddizione tra prospettiva tecnocratica della destra nazionale e difesa dell'identità neofascista che segnerà la vita del Msi fino alla scissione di Democrazia Nazionale.

⁸⁵ Cfr. L. Cheles, *Il '68 nella propaganda figurativa del Movimento sociale italiano*, in S. Casilio, L. Guerrieri (a cura di), *Il '68 diffuso. Contestazioni e linguaggio in movimento*, Clueb, Bologna 2009, p. 153-162.